

Marx Reichlich

Bressanone 1460 ca - ? 1520 ca

Ritratto d'uomo di cinquantacinque anni

1519 | olio su tavola

La figura dell'uomo, a mezzo busto e leggermente ruotata di tre quarti, si staglia contro uno sfondo color carminio, che, perfettamente in accordo con le tonalità impiegate nella resa dei suoi abiti e della luce, contribuisce a infondere all'immagine un'intonazione calda.

Il volto è caratterizzato da un'epidermide segnata da pieghe e rughe, resa con estrema perizia pittorica, mentre lo sguardo di straordinaria efficacia evita il confronto diretto con l'osservatore e sembra attratto da qualcosa in lontananza. In primo piano compare un parapetto che, concepito per creare profondità, mette in relazione il mondo dell'immagine dipinta con quello reale, contribuendo così a rendere l'effigiato una presenza quasi reale e tangibile. Qui, è posto un cartellino con la scritta in tedesco "also was ich gestalt / do ich was fünffizg und fünff / jar alt / 1519" ("Ecco il mio aspetto all'età di 55 anni") che, oltre a dichiarare l'età del personaggio effigiato, sembra conferire una sorta di vita autonoma e alternativa a quella dell'uomo ritratto.

Attribuita a Hans Holbein, a partire dall'Ottocento quando il dipinto era a Trento presso la casa del barone Turcati, quindi avvicinata ad Hans Baldung Grien e poi al gruppo dell'anonimo Meister des Angerer-Bildnissen, la tavola è stata infine riconosciuta come dell'artista Marx Reichlich da Nicolò Rasmus nel 1950.

Nativo di Bressanone, il pittore si era formato presso Friedrich Pacher che lo aveva indirizzato innanzitutto verso la realizzazione di opere d'arte sacra e altari a portelle. Nella stessa Bressanone, al principio del Cinquecento, Reichlich si era distinto per la produzione di ritratti di cittadini benestanti, tutti realizzati con eccezionale lucidità e verità ottica. Nelle scelte compositive e tipologiche la sua produzione rivela la capacità di coniugare la descrizione analitica, di matrice tedesca, con l'impostazione tridimensionale e prospettica propria della cultura italiana e veneta in particolare.

L'opera è giunta al Castello del Buonconsiglio nel 1924, tramite lascito testamentario Turco Lazzari al Museo Civico di Trento, e quindi confluita nelle collezioni del nascento Museo Nazionale.